

Una nuova avventura...

... la ricostruzione del rifugio “Gonella”

a cura di Mauro Brusa

La scelta di un intervento così drastico e oneroso è stata motivata dall'avanzato stato di degrado della struttura esistente, che avrebbe comunque necessitato di una pesante manutenzione straordinaria per continuare ad essere agibile. Cogliendo l'occasione di un programma per sostenere l'offerta dei rifugi nel comprensorio del Monte Bianco sostenuto dall'Unione Europea, le due Sezioni torinesi del CAI hanno presentato un progetto (elaborato dall'Ing. Antonio Ingegneri e dall'Arch. Bruno Cimberle), che è stato ammesso al finanziamento Interreg Italia-Francia.

Un po' di storia

Alla fine del XIX secolo l'impegnativa via di salita al Monte Bianco, dal versante italiano, era quella che percorrendo prima il Ghiacciaio del Miage e poi quello del Dôme raggiungeva il Col des Aiguilles Grises, proseguendo poi sulla spalla ovest attraverso il Dôme de Goûter e le Gobbe del Cammello giungeva ai 4810 m della cima del Monte Bianco. Questo percorso è tutt'oggi l'unica via normale in territorio completamente italiano che arriva in vetta ed è anche l'unica fra tutte interamente pedonale, cioè non servita da impianti di risalita.

Nel 1891 la Sezione di Torino decise di costruire, a 3072 m d'altezza, quindi all'incirca a mezza strada tra Courmayeur e la cima del M. Bianco, un rifugio che potesse ospitare gli alpinisti impegnati in questa o altre ascensioni sul versante sud, per alleviarne la fatica sia in salita che in discesa e offrire riparo dalle intemperie.

Il sito per la sua costruzione fu individuato su di un crestone del versante S-SE delle Aiguilles Grises, all'inizio del ghiacciaio del Dôme.

Quella prima “capanna” storica, intitolata a Francesco Gonella, venne realizzata con una solida struttura in legno che ancora oggi è utilizzata come rifugio invernale o d'emergenza, nei momenti di sovraffollamento di quello estivo.

Nel 1961 la Sezione UGET di Torino, constatata l'insufficiente capienza legata all'aumento del numero di alpinisti che frequentavano la zona, decise di farsi carico della costruzione di un secondo rifugio accostato alla capanna storica.

Venne spianata, come possibile all'epoca, una parte di cresta retrostante all'esistente rifugio e realizzato un edificio a due piani, con soluzioni costruttive adeguate allo sforzo finanziario e di volontariato che la Sezione UGET poteva allora sostenere.

Le due Sezioni siglarono così un accordo che sancì la comproprietà al 50% dei due rifugi. In tempi più recenti è stata realizzata una piazzola per gli elicotteri, per garantire un rapido intervento in casi di soccorso e per facilitare gli approvvigionamenti.

La situazione attuale

Il fabbricato del 1961, parzialmente inadeguato al severo ambiente d'alta montagna, dopo oltre quarant'anni si è trovato in stato di forte e diffuso deperimento, sia degli elementi di rivestimento

che di quelli strutturali. Inoltre le precarie condizioni di stabilità dell'insieme terreno-struttura, le condizioni climatiche estreme e le infiltrazioni d'acqua con fenomeni quasi giornalieri di gelo-/disgelo ne hanno minato le precarie condizioni di stabilità complessiva (la parete frontale risultava fortemente ruotata verso valle di circa 30-40 cm). Il piano di posa della struttura fu ricavato, con ogni probabilità, mediante la realizzazione di una piazzola: parte in scavo - sulla roccia, seppure disarticolata - e parte in riporto con i materiali estratti e risistemati manualmente in loco. Il risultato, dopo tutto questo tempo (e anche a causa dalle ormai note variazioni climatiche che affliggono l'arco alpino), è una differente risposta degli assestamenti laterali e frontali del piano di appoggio del rifugio che tende ad "aprirsi" sui lati e sulla parte frontale con i conseguenti risultati sulla struttura in elevazione.

Inoltre le aree esterne e i margini naturali del piano si sono venute a trovare in progressiva frana verso i canali di scarico a destra e a sinistra del rifugio, con il terreno eroso fino ai limiti delle fondazioni dei manufatti che ha reso difficoltoso il transito attorno agli edifici ed instabile la piattaforma di atterraggio dell'elicottero. Infine, la forte e diffusa fratturazione che interessa lo sperone delle Aiguilles Grises produce la disgregazione della parete a monte del rifugio, con frequente e pericoloso distacco di pietrisco.

Il Programma d'Iniziativa Comunitaria Italia-Francia n. 192 – Interreg IIIA Alcotra

Il progetto transfrontaliero ha come obiettivo il sostegno all'offerta dei rifugi di alta montagna nel comprensorio del futuro Parco del Monte Bianco, per un turismo duraturo in Valle d'Aosta e in Alta Savoia. Oltre alla ricostruzione o rimessa in ordine di rifugi e bivacchi del Gruppo nel Monte Bianco, il progetto finanzia una serie di attività collaterali finalizzate al miglioramento della segnaletica e della sicurezza dei sentieri, alle strutture per manifestazioni culturali, alla documentazione per la promozione di un "andar per monti" responsabile e consapevole.

In questo ambito è stata inserita anche la ricostruzione di un nuovo rifugio "Gonella" in linea con gli standard di qualità ambientali e di ricettività che sono oggi necessari.

Il nuovo rifugio: interventi ed obiettivi

Prima di procedere alla demolizione del rifugio esistente ed alla costruzione di quello nuovo si è reso necessario consolidare e mettere in sicurezza l'intera area mediante i seguenti interventi: chiusura al pubblico del rifugio e del sentiero di accesso a partire dalla stagione 2006; disaggio di tutti gli ammassi rocciosi disgregati nelle parti di versante direttamente gravanti sulle aree occupate dal rifugio; realizzazione di due contrafforti in calcestruzzo fondati su roccia sana ed opportunamente collegati alla parete e fondati sulla piattaforma attuale; bullonatura puntuale di una zona limitata, con elementi resistenti e di lunghezza adeguata, nella tratta subito a ridosso del rifugio, allo scopo di prevenire eventuali crolli locali che potrebbero interessare la parete subito a monte dell'edificio; cucitura con micropali per collegare la fondazione dei contrafforti con il piano di fondazione del nuovo rifugio; esecuzione di micropali e relative opere di collegamento di testa parallelamente alla cresta in modo da garantire la stabilità laterale del piano di fondazione, anche ai fini della percorribilità delle aree circondanti l'edificio.

Ultimate le opere di consolidamento nella stagione 2007, si è conseguentemente provveduto allo smantellamento del rifugio che si è concluso nel mese di settembre.

La nuova costruzione sfrutterà la disposizione orografica della cresta rocciosa esistente, disponendosi sul terreno con un andamento planimetrico che allontanandosi, per quanto possibile, dal costone roccioso a monte, faciliti il naturale smaltimento sui pendii sottostanti delle

precipitazioni nevose e di eventuali cadute di pietre dalle soprastanti rocce anche con l'aiuto di un deviatore metallico accuratamente concepito. L'edificio in senso longitudinale avrà quindi un andamento nord-sud e sfrutterà il più possibile il terrapieno esistente. È previsto un basso fabbricato a valle, in sostituzione dell'attuale ampliamento del rifugio "storico", che sarà a pianta rettangolare ad un unico piano e costituirà il nuovo ingresso del rifugio; attraverso una scala interna si avrà accesso al nuovo fabbricato principale, a tre piani fuori terra, a pianta rettangolare con la parete del fronte Est curvilinea ed inclinata. In tale costruzione saranno ubicati i locali di soggiorno, cucina, camerate e servizi del nuovo rifugio.

Tale intervento, quando completato, rappresenterà certamente un miglioramento delle condizioni attuali, non solo dal punto di vista estetico, ma soprattutto funzionale, in quanto saranno garantiti al meglio le condizioni di sicurezza ed agibilità e, finalmente, il lato italiano del Monte Bianco offrirà garanzie e servizi analoghi a quelli presenti sul lato francese.

Tutta la struttura dell'edificio, i suoi tamponamenti interni ed esterni, parte dell'impiantistica saranno prefabbricati e premontati in officina in modo da ridurre il più possibile i tempi di cantiere in opera. Il fabbricato sarà realizzato con struttura intelaiata in legno lamellare, posata in opera su carpenteria metallica di fondazione, poggiante su quattro gruppi di micropali collegati da trave in cemento armato. I solai saranno in legno, precoibentati e parzialmente prefabbricati, posati in opera sulla struttura principale. I serramenti esterni saranno in legno naturale con vetri camera termoacustici e antisfondamento. All'esterno saranno posizionati i serbatoi dell'acqua potabile, sanitaria ed antincendio. Oltre alle normali captazioni dell'acqua di fusione, è previsto anche il recupero delle acque meteoriche dal tetto. Per minimizzare i consumi i lavabi a disposizione degli ospiti saranno dotati di comando a fotocellula. Il progetto prevede che il rifugio sia il più possibile autonomo per quanto riguarda le fonti energetiche e persegue tale obiettivo attraverso la riduzione dei consumi e sfruttando gli apporti passivi disponibili in loco: il forte irraggiamento solare. Si raggiunge in tal modo il duplice risultato di rendere meno onerosa in termini generali la gestione futura del rifugio e di minimizzare l'impatto in termini di emissioni. L'impianto di produzione dell'energia elettrica sarà costituito da una trentina di moduli fotovoltaici (in grado di assicurare circa 4kWh di picco).

Il vecchio rifugio, quello storico, ottimo esempio delle "capanne alpine" ottocentesche, modello per molti rifugi e qui ancora ben conservato, sarà mantenuto. Con il restauro della struttura lignea e la ricostruzione del tavolato a cuccette e dell'area di consumazione e preparazione pasti, il rifugio storico riprenderà la sua originaria funzionalità per il periodo invernale, mentre nel periodo estivo offrirà posti letto addizionali.

Se non vi saranno imprevisti il nuovo rif. "Gonella" sarà inaugurato nel 2009.

Copertura economica

I lavori ed i progetti descritti hanno un costo particolarmente elevato che supera i finanziamenti messi a disposizione dal Programma Interreg (ricostruzione, costo stimato € 1.000.000,00) e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta (consolidamento, costo stimato € 450.000,00). Va da sé che le due Sezioni proprietarie dovranno reperire le risorse per coprire la differenza. Per quest'ultima parte molto potrà fare anche la generosità dei Soci che vorranno offrire un aiuto concreto aderendo alla sottoscrizione lanciata per tale finalità secondo una prassi tuttora in uso nell'ambito del CAI.

Partecipare alla sottoscrizione ha un alto significato morale in quanto il Socio, al di là dell'annuale formalità del versamento della quota associativa, si rende effettivamente partecipe della vita del Club rafforzando il senso di appartenenza e di continuità mediante un "investimento" in una sua

proprietà¹, per la cui realizzazione in passato altri Soci si prodigarono, e che sarà eredità delle generazioni future.

Hanno collaborato: Nanni Bertagna, Biblioteca Nazionale del CAI, Centro Documentazione Museomontagna, Bruno Cimberle, Luigi Coccolo, Daniela Formica, Luigi Gaido, Antonio Ingegneri, Aldo Munegato.

¹Dall'art. 1 del Regolamento Generale Rifugi del CAI: «[...] Il Club alpino Italiano provvede a costruire, adeguare e mantenere in efficienza le strutture ricettive idonee ad offrire ospitalità o riparo in zone isolate di montagna ad alpinisti ed escursionisti. Tali opere, indipendentemente dalla Sezione di appartenenza, costituiscono patrimonio idealmente comune di tutti i Soci del CAI [...]».